



Nuovissima serie - Numero 373 - martedì 12 febbraio 2013

Direttore editoriale: Elso Simone Serpentinei, Direttore (ir) responsabile: Franco Baiocchi. Redattori: teramaninotiemenonoti. Prodotto da IL TAVOLO DELLA SAPIENZA. Autorizzazione Trib. di Teramo n. 544 del 18/12/2005. Esce ogni martedì mattina ONLINE, se si ricorda di farlo.

VERROCCHIO BRACCIALINI

Ad urne aperte, ad urne chiuse, strabuzzando gli occhi, sotto gli occhiali trasparenti. Verrocchio giganteggia sulle borse Braccialini. Ad urne aperte, ad urne chiuse, con tutte le sue forze profuse in un titanico sforzo, gigantesco nella sua pochezza dozzinale. Verrocchio Braccialini gigioneggia e compare, traspare, appare, in un partito assai poco trasparente. Nel mezzo del cammin della... sua vita, si è ritrovato in un partito oscuro, il PD, alle prese con fiere feroci (stride il contrasto?) più di Dante nella sua selva oscura. Un fatto è certo: la diritta via è smarrita. Sarà possibile ritrovarla? Crediamo di no, anche perché ci si sono messi in tanti a confondere le mappe stradali. E il povero Verrocchio alla fine si è confuso anche lui, finendo per deambulare incerto in strade di campagna, dove si è perso per la mancanza di un navigatore satellitare e di una qualsiasi bussola che gli fornisse un punto di riferimento. Così Robert è finito in una borsa, in una borsa Braccialini, in effigie, appesa al polso di nobili signore impellicciate e tutt'altro che proletarie. Montebello gli ha tenuto bordone, portando un borsellino anche scarso e magro, privo di monetine di ogni tipo. I soldini son pochi e il PD langue come i piccoli partitini in cerca di autore. Nel mezzo del cammin della sua vita.... Verrocchio si è ridotto proprio male.

Teramo è una città che dimentica di ricordare



Teramo è una città che si ricorda di dimenticare



L'URNA è quella cosa che non è fatta a forma di rosa, anche se lo sembra perché ha tante spine. Ma le spine si trovano dentro l'urna, non fuori e così si punge solo chi mette le mani dentro la fessura. L'URNA è

quella cosa che non è fatta a forma di rosa, e perciò non ha petali, anche se qualcuno l'apre sfogliando la margherita, come se avesse dei petali. Sarò eletto o non sarò eletto. E' l'eterno dilemma dei candidati in attesa dello spoglio e durante lo spoglio. Poi non pochi di loro saranno trombati. L'urna è puttana.

Mani in alto!



Le mani in alto sono interpretabili in modi diversi. Possono essere portate in alto per impetrare perdono, per arrendersi, per dichiararsi prigionieri, per salutare calorosamente qualcuno... Nel caso di Fini desidereremmo davvero che si trattasse di un segno di resa. Ma non è così, perché il personaggio è infido e pertinace, oltre che presuntuoso. Non si arrende. Così vederlo con le mani in alto, come se qualcuno glielo avesse intimato con il fatidico "Mani in alto!", resterà un sogno. Abbandoniamoci al sogno...



L'acqua sbagliata nel posto sbagliato. Il prezioso liquido dove dovrebbe stare non ci sta e sta, invece, dove non dovrebbe stare. Dovrebbe stare nella fontanella di piazza dell'Olmo (oggi piazza Martiri della Libertà) e non ci sta. Non dovrebbe stare a via Irelli e invece ci sta. Esce dove non dovrebbe uscire, non esce dove dovrebbe uscire. Sempre nel posto inadeguato e mai nel posto adeguato. Mentre l'ente delegato, il Ruzzo, continua a fare acqua da tutte le parti. Il deficit è così grande che sembra sia stato distribuito vino, non acqua.

Le pietre perdute



Altrove hanno ancora quello che una volta avevamo anche noi e adesso non ce l'abbiamo più. Teramo ha perduto tante pietre con il tempo e con l'ignoranza dei suoi cittadini. Le pietre perdute sono tante. Non ritorneranno, anche se qualcuno coltiva il folle sogno di riaverle, ma sarà impossibile. La pietra del Teatro Ottocentesco, le pietre dell'Albergo Giardino, quelle della mitica Fontane delle piccine, cioè delle tette. ERANO DUE LE CITTÀ italiane che avevano una fontana dedicata ai seni delle donne. Teramo (vedi foto sopra) non ha più la sua, di Cavacchioli, Treviso ha ancora la sua



(vedi foto sotto). Quella teramana era ancora più bella di quella Treviso. E' grande il rimpianto per non averla più e pagheremmo chissà quanto per poterla riavere. Ma non la riavremo mai. Così come molte altre pietre e pietre su pietre (cioè palazzi ed edifici) che non abbiamo più, perché sono stati abbattuti. Lo spirito dei teramani è incline alle demolizioni, così come all'ignoranza di ogni valore del senso della propria storia, individuale e collettiva.

Pepitas de pepitas de satira



Er bullo dei bulli der giornalismo paesano...

MANCANZA DI ESPERIENZA



Devo ancora imparare bene ad attaccare i manifesti elettorali



Bello il commento di Maurizio Di Franco a questa foto, dove si vede un deputato che dorme: "D'altronde... si chiama Camera...". Ma non da letto, Cribbiooooo...



ELEZIONI 2013

VOTA ALI' BABA'

Avrai così la certezza che i ladroni saranno solo 40!!!

© Valterinik

FLAVIANO BI-INCARICATO

il cor(ro)sivo

19 febbraio 2013

L'opposizione mancata e mancante

Ci sono dei termini, per lo più dei sostantivi, ai quali non si addice l'aggettivazione, così come non si addice il lutto ad Elettra. Uno di questi termini che disdegnano e mal sopportano gli aggettivi è il sostantivo "opposizione". Pensiamoci bene: soprattutto in politica (ma vale anche nella fisica) l'opposizione o c'è o non c'è. L'opposizione è di per sé una contrapposizione. In fisica ad una forza si contrappone un'altra forza che, per essere adeguata, ossia davvero efficace,

deve essere uguale e contraria. Se non è uguale, o se non è contraria, non è opposizione. Nel primo caso non si oppone perché non riesce a controbilanciare una spinta, nel secondo non lo fa perché va nella stessa direzione della forza alla quale pretenderebbe di opporsi. E' lo stesso in politica. Se un'opposizione politica avverte il bisogno di qualificarsi con aggettivi, non è davvero opposizione. "Opposizione dura" promette chi sa che invece la propria posizione alternativa è debole e deve e vuole convincere l'uditorio del contrario. "Opposizione senza paura", annuncia chi invece è consapevole della propria pavidità. D'altro canto, le maggioranze si affannano a teorizzare l'utilità di una "opposizione costruttiva", pretendendo che l'opposizione, invece di opporsi, l'aiuti a governare e magari a correggere i propri errori, ma solo parzialmente e limitatamente a pochi aspetti. Al contrario di questi teorizzatori di una opposizione di sostegno, ho sempre pensato che un'opposizione debba essere e possa essere solo "distruttiva", ma senza avere il bisogno di doverlo dire. Lo deve essere e basta. L'opposizione non deve correggere, deve opporsi e creare le condizioni di una alternativa. Se vuoi cambiare un sistema, devi prima abbatterlo e poi ricostruirlo dalle fondamenta. E' vero che i cambiamenti vengono anche dalle evoluzioni, ma quelli veri, soprattutto in politica, arrivano dalla rivoluzioni. La storia ha bisogno di tanto in tanto di cancellare con una pezzuola quello che è scritto sulla lavagna, per cominciare a scrivervi di nuovo delle frasi, possibilmente di senso compiuto.

A Teramo raramente abbiamo avuto una "vera" opposizione, cioè una opposizione che avesse bisogno di aggettivazioni per sembrare credibile. Per qualche tempo, né breve né lungo, ma lungo almeno quanto il percorso di vita finora da me compiuto, ho praticato l'opposizione e non poche volte mi sono trovato a rappresentare la minoranza della minoranza della minoranza, e quindi l'opposizione all'opposizione dell'opposizione alla maggioranza. So, perciò, di cosa parlo. So che cosa vuol dire provare ad opporsi ad una maggioranza granitica nelle proprie certezze, soprattutto in quella della forza del numero. So che cosa vuol dire parlare per ore ed opporsi per poi vedersi sommersi da una selva di mani levate all'invito: "Chi è d'accordo alzi la mano". Mi è capitato anche di analizzare l'opposizione espressa e manifestata da forze politiche diverse dalla mia e di riflettere su quella che si è concretizzata a Teramo in occasione di scelte

cruciali nella vita cittadina. Devo, purtroppo, esprimere un giudizio negativo nei confronti di una opposizione generalmente in cerca di aggettivazioni a causa della propria pochezza. Mi è capitato di assistere ad atteggiamenti di finta opposizione, ma in realtà espressione di una sottintesa e complice adesione alle tesi della maggioranza. Ho conosciuto oppositori assai blandi, quando non pienamente convinti o addirittura concilianti, desiderosi di sembrare moderati

ad ogni costo o intenzionati a partecipare agli utili delle decisioni contro le quali si fingeva soltanto di combattere. Il "conciliarismo" è stato spesso sovrano e ha fatto spesso capolino anche "l'inciucismo". Sui banchi dell'opposizione non è mai stato splendente davvero il sole dell'avvenire, anche quando campeggiava sui simboli di partito, e le falci e i martelli sono stati assai a lungo strumenti inguainati o tenuti ad arrugginire nei ripostigli. La sinistra teramana, sia quella dura e pura, sia quella unitasi ai moderati per far sembrare più sbiadito il rosso delle proprie bandiere, ha colpe quasi altrettanto gravi di quella maggioranza bua, allineata e coperta dietro le insegne di portatori di interessi individuali, in nome dei quali decideva, nel mentre fingeva di perseguire quelli collettivi e generali della città.

Ancora oggi siamo costretti ad affiggere cartelli con la scritta "Cercasi opposizione", perché una vera opposizione il centro-sinistra non riesce ad esprimerla o non vuole. Insegue le chimere del consociativismo e non riesce a differenziarsi dalla maggioranza del momento, senza dare forza ad una vera ed efficace alternativa. Tutte le scelte strategiche che hanno, a causa degli errori di fondo, stravolto la nostra città, sono state condivise, o delineate da una forza politica quando era maggioranza e proseguita da quella che avrebbe dovuto essere alternativa quando è diventata essa maggioranza, costringendo l'altra all'opposizione, un'opposizione però a sua volta blanda e collaborativa.

E' stata così palese e appariscente quella collaborazione tra maggioranza e opposizione che non poche volte si è avuto il sospetto di un "lavoro comune", di un "comune disegno", frutto di una volontà precisa e di una intenzione riconoscibile. A candidati di una certa forza sono stati contrapposti candidati privi della minima credibilità e viceversa, tanto da dare l'impressione che si puntasse a vincere qui per perdere altrove, o perdere qui per vincere altrove. Abbiamo a Teramo un'opposizione manchevole e mancante. Non si intravede su questo piano il minimo segnale di cambiamento di rotta e si segue la corrente, pigramente, blandamente, con la forza dei nervi distesi, con quell'arrendevolezza tipica di chi pensa che i destini siano segnati e che non valga la pena di impegnarsi a deviarne il corso. Ci si spartisce il potere cittadino, affidandosi a propri rappresentanti che nei vari settori, amministrativo, bancario, gestionale, non brillano certamente per competenza, ma solo per essere fedeli esecutori di ordini.

Elsò Simone Serpentinì

